



Comitato per lo Stato Federale Europeo

c/o Movimento Federalista Europeo
via San Rocco 20 – 20135 Milano

Tel. 02-58320969 – fax. 02-58309011, e-mail: alternativa@alternativaeuropea.org

Comunicato stampa

L'alternativa alla guerra permanente in Palestina

Gli appelli al cessate il fuoco e a porre fine alle violenze in Medio Oriente, che si sono levati in queste settimane a seguito dell'ennesimo scontro tra Israele e Hamas nella striscia di Gaza, hanno un grave limite: quello di non proporre alcun piano politico realistico per affrontare e risolvere davvero il problema della convivenza pacifica tra palestinesi ed israeliani. Tutti sembrano aver rinunciato a rispondere alle due questioni fondamentali dalle quali dipende in ultima istanza il destino degli israeliani e dei palestinesi e, con essi, quello della sicurezza internazionale. Esse riguardano da un lato la creazione delle condizioni indispensabili affinché possa radicarsi e svilupparsi l'alternativa alla guerra nei rapporti israelo-palestinesi e, dall'altro lato, la definizione di un nuovo ruolo degli europei per contribuire all'affermazione ed al mantenimento della pace nella regione.

1. Nessun trattato, nessuna tregua sono riusciti nell'arco di sessant'anni a porre le basi di una risoluzione definitiva del conflitto arabo-israeliano. In realtà tutti, dalle parti in causa fino all'intera comunità internazionale, hanno finora lavorato per impedire che si affermasse l'unica reale alternativa alla guerra nella regione della vecchia Palestina, cioè l'unione di due Stati e due popoli. Si tratta di un'alternativa già delineata nella risoluzione 181 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1947, rimasta però lettera morta. Con quella risoluzione, l'Assemblea generale non solo stabiliva i confini ed i criteri per la fondazione di due nuovi Stati in Palestina, uno arabo e l'altro ebreo, ma indicava anche la necessità di procedere simultaneamente alla creazione delle istituzioni e delle infrastrutture indispensabili per instaurare l'Unione dei due nuovi Stati e dei rispettivi popoli.

Sin dall'inizio, quindi, era apparso evidente che per creare un equilibrio stabile nella regione era necessario fondare uno Stato federale israelo-palestinese.

Ovviamente non si può ignorare che oggi gli equilibri internazionali e quelli fra gli Stati nel Medio Oriente sono completamente diversi da quando è stata decisa, dopo la fine della seconda guerra mondiale, la riorganizzazione della Palestina.

Tuttavia l'odierno quadro regionale e internazionale, e la storia di questi sessant'anni, dovrebbero suggerire che la pacificazione israelo-palestinese attraverso la federazione, per quanto difficile, rimane l'unica possibilità di abolire la guerra e che essa è oggi più urgente e necessaria di quanto non lo fosse nel 1947. E' irrealistico, infatti, oltre che pericoloso, sperare che, nell'attuale contesto internazionale, il conflitto israelo-palestinese prima o poi non degeneri ulteriormente o non venga strumentalizzato per scatenare conflitti di più vaste proporzioni.

2. In Medio Oriente, come nelle altre regioni del mondo, gli europei hanno giocato - e continuano a giocare - un ruolo marginale, generalmente subalterno a quello degli USA. L'andirivieni senza costrutto di Capi di Stato, ministri e alti rappresentanti degli Stati europei nelle città mediorientali durante la guerra a Gaza ha dimostrato, ancora una volta, che anche oggi gli europei possono tutt'al più offrire, a giochi e tragedie compiuti, del denaro per ricostruire ciò che la prossima guerra

distruggerà di nuovo e qualche accordo commerciale (potenze dominanti permettendo). Si tratta di interventi necessari sul piano umanitario, utili per non far degenerare ulteriormente la situazione e per cercare di alleviare le sofferenze dei più deboli coinvolti in questi drammi: ma è del tutto evidente che tali interventi non sono in grado di offrire alcuna reale prospettiva di pace e sicurezza durevoli, né ai palestinesi né agli israeliani.

Il fatto è che gli europei non hanno il potere necessario per promuovere la sicurezza e la prosperità in quella regione e per farsene garanti e, quel che è peggio, non stanno facendo nulla per dotarsene. Spetterebbe a loro - che, proprio all'indomani del massacro della seconda guerra mondiale, avevano compreso la necessità di costruire un nuovo ordine politico fondato sull'unità del continente per rendere impossibile il ritorno della guerra - porre all'ordine del giorno la proposta per la soluzione definitiva del conflitto. Ma ai singoli Stati nazionali europei mancano il potere e la credibilità per farlo, a causa della loro inadeguatezza sul piano geopolitico ed economico. E il potere e la credibilità mancano anche all'Unione europea: essa ha infatti rinunciato alle ambizioni politiche sovranazionali dei suoi padri fondatori - che l'avrebbero resa un modello per il mondo, il primo esempio della nascita di un popolo federale - ed è diventata un'ingannevole ombra di Stato senza sovranità nella politica estera e di difesa, le cui politiche non si fondano sull'espressione della volontà e sulle risorse materiali e morali di un popolo, ma solo sui compromessi intergovernativi.

Niente e nessuno, al di fuori della loro ignavia, impedisce agli europei di riprendere il progetto politico iniziale e di creare, partendo dal primo nucleo di paesi che per anni hanno coltivato questo progetto, uno Stato federale europeo, aperto a tutti i membri dell'Unione che volessero aderire; lungi dal rinnegare i progressi compiuti sulla strada di una pluridecennale integrazione europea, il nuovo Stato li consoliderebbe in un soggetto di potere e di democrazia sovranazionali reali. Basterebbe che i fondatori, a partire da Francia, Germania e Italia, esprimessero la volontà di far seguire alle parole i fatti, e avviassero il processo decidendo di unirsi in un patto federale.

Solo così gli europei potrebbero incominciare a giocare un effettivo ruolo a livello mondiale insieme agli altri centri di potere per cercare di sciogliere i nodi mediorientali. Solo così gli europei dimostrerebbero che la disintegrazione del mondo, di cui la Palestina è stata, e resta, uno dei principali centri di irraggiamento, non è ineluttabile, perché esiste un'alternativa alla guerra ed è possibile fondare nuovi Stati su basi diverse da quelle etniche, nazionali e religiose: l'ingresso negli equilibri mondiali e nella storia di questa nuova Europa contribuirebbe di per sé a cambiare profondamente gli stati d'animo e le aspettative delle opinioni pubbliche, e, con esse, anche le politiche degli israeliani e dei palestinesi, come nessun retorico appello o effimera tregua potrà mai fare.

Milano 9 Gennaio 2009